



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)



PSICHE
TRAGEDIA.

ATTO I.
SCENA I.
AGLAURA e CIDIP-
PE.



AGLAURA.

I son mali, Sorella,
Ch' il silentio inasprisce ;
Lasciam' dunque parlare
Al mio disgusto e vostro,
Svaporando 'l dispetto del cuor
nostro.

Siamo ambedue lo scopo
D' un' istessa sfortuna ;
E la vostra, e la mia
Tanto si rassomigliano
Che mescolarle assieme

A 7

Ambe.

Ambedue le possiamo ;
E con giusto furore
Pianger e lamentarci
D' un Destino pien' d' ira e di rigore.
Che gran fatalità, Sorella mia,
Sottopuon l' Universo
Di Psiche alle vaghezze ;
E di Prencipi tanti,
Che la fortuna à questo luogo approda,
Non fa che pur un sol ci guardi od oda.
Vediamo da ogni parte
Correr cori infiniti
A presentarle à gara
L' anime e' i cor feriti.
Nè pur sen' trova un solo,
Che passandoci innanzi,
Arresti 'l passo, e mostri tenerezza
Per questa nostra natural vaghezza.
Qual sorte han' gl' occhi nostri
Ereditato, e quale
Fer' agli Dei offesa,
Che non godan' in terra
Nè voti, nè tributi,
Frà tanti di sospir gloriosi,
De' quali il gran vantaggio
Fà trionfar degli occhi altrui il raggio?
Disgratia più crudele
V' è forse, mia Sorella,
Che, di veder, che tutti
Sprezzan nostre bellezze,
E che Psiche, felice,
Arditamente gode
Di mill' e mille Amanti
Che le stan' sospirando ogn' or davanti?

C I D I P P E.

*E', Sorella, un' Aventura
Da far perder la ragione,
Li disaggi di natura
Son un nulla in paragone.*

A G L A U R A.

Io sovente in me piango,
E perdo ogni riposo.
Contro simil sfortuna
Debol' è mia costanza.
Il centro del mio spirto
Non è ch' un' inquietudine,
Che rappresenta all'anima
Lo sprezzo e la vergogna
Della nostra vaghezza,
Mentre Psiche trionfa d' ogn' Altezza.
Passo le notti intiere,
Pensando à un tal Destino.
Niun' mezzo è assai potente
A scacciarmi dal cuore
Imagin sì funesta:
E se per breve spatio
Si chiudon gl' occhi miei,
Vengon' Mostri più rei,
E crudeli Comete
A risvegliarli dall' amata quiete.

C I D I P P E.

*Tormento al vostro simile
Soffr' il mio cor, Sorella.
Alla vostra è consimile
Mia sfortuna rubella.*

A G L A U R A.

A G L A U R A.

Mà, esaminiamo un poco
 Quali vaghezze siano
 Quelle ch' ella possiede;
 E com' ogni suo sguardo
 A piacer già mai sia tardo?

Che sì vede al fin in lei,

Che ardori spiri tanti?

Qual beltà hà mai colei,

Che soggioghi tanti Amanti?

E' vero ch' è vezzosa,
 E ch' ella è giovinetta;
 Mà siam' noi forse vecchie,
 O forse contrafatte?
 Non siamo ancor noi belle
 D'occhi, statura e viso,
 E de' pretiosi incanti,
 Ch' allacciano gl' Amanti?
 Ditemi francamente,
 Cara Sorella mia;
 Son' al vostro giudizio
 Forse di lei men' bella?
 Dev' il mio merto forse
 Ceder il posto ad essa?
 Ditemi, per piacere,
 Con quali aggiustamenti,
 Vaghezze, o allettamenti
 Vi par ch' ella m' abbassi,
 E ch' i miei preghi passì?

C I D I P P O.

Chi, voi?

Credete forse, ch' ella

Vi superi, Sorella?
 Non, non, vi dico io;
 Anzi hieri, alla caccia,
 Considerai in faccia
 L'una, e l'altra di voi,
 Em' accorsi ben poi;
 E senz' adulatione,
 Che non avete in terra un paragone.
 Hor ditemi, Sorella,
 Senz' incensarmi punto,
 Se vaneggio ò deliro,
 Quando mi stimo degna
 Di poter qualche palma
 Cogliera sopra d'un cor ò sopr' un alma?

A G L A U R A.

Voi, cara Sorella,
 Siete sì vaga, e bella,
 Che d' ogni cor potete
 Trionfar come volete.
 Vostr' Amante io sarei,
 S' à nostri sommi Dei,
 Per ben felicitarmi,
 Fosse piaciuto d' altro Sesso farmi.

C I D I P P E.

D' onde procede dunque,
 Ch' ella doma ogni core,
 E che niuno l' honore
 Ci fa del suo amore?

A G L A U R A.

Tutte le Dame sprézzano,
 O poco ò nulla stimano
 Quelle sue beltà vane.
 Hò però penetrato

Il modo con cui ella,
Mia cara Sorella,
Sà gl'amanti allettare.

C I D I P P E.

Io nol sò penetrare.
Credo però per certo,
C'habbia qualche secreto
Per i cori allacciare.

A G L A U R A.

Credo, che questo sia
Vero, Sorella mia,
Colla sua placidezza,
E natural dolcezza
Alletta tutt' i cori
E promette sol gratie e sol favori.
Hoggidì la ferezza,
Ch'altre volte provava,
S'un cuor da vero amava,
E' stimata sciocchezza.
Nel secolo presente,
Chi non sà accarezzar, non sperí niente.

C I D I P P E.

Benissimo diceste;
Per che se non fossemo
Tanto tanto severe,
E amanti dell'honore,
Vedremmo più d'un cuore
Seguir i nostri passi.
L'esempio ancora noi
Abbracciamo di Psiche.
Il decoro da parte
Lasciamo, e con bell'arte
Cerchiamo di godere.

Di chò

TRAGEDIA.

19

Di ciò ch' all' età nostra dà piacere.

AGLAURA.

Noi vogliamo far prova
Del vostro buon Consiglio
In quei Prencipi belli,
Che poco fà arrivati
Son' nella nostra Corte.
Gl' havete voi ofservati?

CIDIPPE.

Ah! che felice sorte,
Se noi fossemo amate
Da persone sì degne, e sì garbate!

AGLAURA.

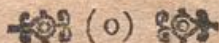
Credo, che senz' offendere
Punto 'l natio decoro,
Possiam' il nostr' amor farli comprendere.

CIDIPPE.

Credo, che senza vergogna
Potrà una Prencipessa
Dar nelle mani lor tutta se stessa.

AUVISO.

Il Traduttore haveva disegnato di seguitar fin al fine la presente Comedia, in Poesia; mà, non permettendolo il tempo, la terminò in prosa.



SCB

S C E N A II.
CLEOMENE, AGENORE, AGLAU-
RA e CIDIPPE.

A G L A U R A.

ECcoli ambedue. Ah! come son belli.

C I D I P P E.

Confermano colla loro vaga presenza ciò c' hab-
biamo poco fà detto.

A G L A U R A.

Per qual causa fuggite, Prencipi, vedendoci?

C L E O M E N E.

C'era stato detto, che la Prencipeffa Psiche era
qui.

A G L A U R A.

Non v'è dunque alcuna cosa di bello quì, s' ella
non v'è presente, eh?

A G E N O R E.

Questi luoghi ponno esser vaghissimi; mà noi sia-
mo impatenti di veder Psiche.

C I D I P P E.

Bisogna dunque che la cerchiate per qualche cosa
importante.

C L E O M E N E.

Potete crederlo, essendo che la nostra fortuna de-
pende da essa sola.

A G L A U R A.

Sarebbe troppo, se c' informassemo di ciò che con-
tengono in se queste vostre parole.

C L E O M E N E.

Non lo nascondiamo, già che deve farsi chiaro
vede.

TRAGEDIA.

21

vedere. Li secreti amorosi non si ponno tener
lengo tempo ascosi.

CIDIPPE.

Donque, voi amate Psiche?

AGENORE.

Andiamo ambedue à scuoprirle il nostr' affetto;
essendo che viviamo soggetti al di lei Impero.

AGLAURA.

Il veder due Rivali sì ben uniti, è una rarità.

CLEOMENE.

E' vero; non è però impossibile à due amici.

CIDIPPE.

Non v'è forse quì qual che bella che vi possi sepa-
rare?

AGLAURA.

Non v'è forse qualcheduna che meriti'l vostr' a-
more?

CLEOMENE.

E' difficile di consigliarsi, quando c'innamoriamo
in un momento.

AGENORE.

Quand' amor c' infiamma per un Oggetto, c'è tolto
ogni potere di mutar affetto.

AGLAURA.

Hò compassione del vostr' imbarazzo. Voi ama-
te un Oggetto che si burlerà di voi. Il di lui cuo-
re non vi manterrà ciò che gl'occhi vi promet-
teno.

CIDIPPE.

La vostra speranza resterà delusa, essendo ch'è
incostante.

AGLAU-

A G L A U R A.

Esfendo che voi valete molto, ci dispiace ch' il vostr' amor vi guidi al precipitio. Voi potrete trovar dell' anime più belle e più sincere.

C I D I P P E.

Potrete far una scielta migliore per il vostr' amore. Il vostro merito è quello che ci fa parlare.

C L E O M E N E.

La vostra bontà risplende chiaramente in quest' avviso; mà, Signora, il Cielo c' impedisce di profittarne.

A G E N O R E.

La vostra gran pietà in vano cerca di distornarci da un' amore, gl' effetti del quale temiamo ambedue. Ciò ch' il nostr' amor, Signora, non hà fatto, non v' è cos' alcuna che lo possa fare.

C I D I P P E.

Bisogna ch' il poter di Psiche Eccola.

S C E N A III.

PSICHE, CIDIPPE, AGLAURA,
CLEOMENE & AGE-
NORE.

C I D I P P E.

Venite, mia Sorella, à goder di ciò che vi si prepara.

A G L A U R A.

Preparatevi à far una nuova Conquista.

C I D I P P E.

Questi Prencipi si dispongono à dirvi, che gl' avete colpiti al vivo colla vostra vaghezza.

P S I.

P S I C H E.

Non credevo d'esser la causa della loro tristezza: anzi, m'imaginavo il contrario, vedendoli con voi.

A G L A U R A.

Non havendo noi nè beltà, nè nascita, per meritare il loro amore, ci favoriscono almeno, honorandoci della loro confidenza.

C L E O M E N E.

La confessione, Madama, che dobbiamo far alla vostra beltà, è veramente un poco temeraria: e tanti cuori, che per voi sospirano, à causa d'una tal confessione, vi debbono dispiacere. Noi siamo due Amici d'un' istesso humore, essendo stati dalla gioventù allevati assieme. Siamo stati costanti in ogni occasione, e fedeli l'un' all'altro in ogni ricontro, fin nell' amor istesso. Sì, la costanza della nostra amicitia lascia à voi la libertà d' elegger chi di voi più vi piacerà; anzi, s'offre senza ripugnanza veruna ad unir li nostri due Stati al Destino di quello che sarà da voi felicitato.

A G E N O R E.

Sì, Signora, v'offriamo questi due Stati, che noi vogliamo unir assieme, per farne un soccorso potente, per ottenervi. Li nostri cuori amanti sacrificano tutto ciò che possiedono al più felice.

P S I C H E.

L'elettione, Principi, che voi m'offrite, può piacere alla fiera stesa, essendo pretiosissima. Il vostr' amore, amicitia e virtù, fanno spiegar la vostra fede. Il vostro gran merito s' oppuone à ciò che desiate da me. In oltre, dependo da un
Padre

Padre, & hò due Sorelle maggiori di me. S' io fossi però Padrona assoluta di me, non saprei qual resolutione fare, essendo che vi stimo ambedue ugualmente. Un cuor solo, per due persone, è poco; e due cuori, sarebbero troppo per me; per il che, non mi basta l'animo di poter preferir l'un' all'altro. Il mio amor farebbe un troppo grande sacrificio à quello ch'io eleggerei, & un' ingiustizia troppo grande à quello ch'io lascierei. Ambedue siete magnanimi; e per ciò, non voglio ch'alcuno di voi sia infelice. Dovete dunque cercar un' amore che vi possi felicitar ambedue in un' istesso tempo. Se voi m'amate, accettate la proposta che vi farò; ch'è, che qui sono due mie Sorelle assai vaghe e capaci di felicitarvi. Le amo tanto, che bramo, che siate loro Sposi.

CLEOME NE.

E' impossibile, ch'un cuor, ch'ama bene, acconsenta ad una tal propositione; e specialmente, quando viene dalla bocca dell' Oggetto amato. Vi diamo, Signora, la potestà de' nostri cuori. Dispuonetene come vi par, e piace; mà non cercate già di consigliarli ad amar altra persona che la vostra.

A G E N O R E.

Il voler dar à queste Principesse due cuori rifiutati, sarebb' un' oltraggiarle. Elleno meritano un cuore, che non habbia sospirato per altra persona che per esse.

A G L A U R A.

Mi par, Principe, che prima di dir di nò, dovevate aspettar che ci fossemo esplicate meglio; per che, quando si parla qui di darvi à noi, non sepete
anco-

TRAGEDIA.

25

ancora, se siamo risolte d' accettarvi.

C I D I P P E.

Credo, che s'abbia tanto risentimento, che basti per rifiutar un cuore, che bisogna che sia sollecitato: dovend' esser il proprio merito, quello che deve allettar gl'amanti.

P S I C H E.

Credevo, mie Sorelle, ch' il posseder persone di tanto merito, foss' una cosa gloriosa per voi,
e.....

SCENA IV.

LICO, PSICHE, AGLAURA, CIDIPPE,
CLEOMENE & AGENORE.

L I C O.

AH! Signora.

P S I C H E.

Cos'hai?

L I C O.

Il Rè....

P S I C H E.

Che?

L I C O.

Vi domanda.

P S I C H E.

Cosa debb'io aspettare ò sperare, vedendoti così turbato?

L I C O.

L' intenderete ancor troppo presto.

TOM. IV.

B

PSI-

P S I C H E.

Ah! tu mi spaventi! Tu mi dai da temer del Rè.

L I C O.

Dovete temer solumente di voi. Voi siete quella, ch'è degna di compassione.

P S I C H E.

Ah! io mi consolo; sapendo che non hò da temer d'altra cosa che di me. Mà, Lico; dimmene la causa.

L I C O.

Soffrite, Signora, ch'io obedisca alli commandi di chi m'invia. Egli vi dirà la causa della mia afflitione.

P S I C H E.

Voglio andar ad intender per qual causa temeno della mia debolezza.

S C E N A V.
AGLAURA, CIDIPPE
e LICO.

A G L A U R A.

SE non r'è stato prohibito di revelar la causa della tua tristezza ad altri ch'ad essa, rivelala adesso à noi.

L I C O.

La risposta data al Rè dall' Oracolo, Signore, e causa della vostra commune tristezza. Hà detto,

Che non si deve pensar à maritar Psiche; mà che si deve condurre subito sulla cima d'un monte, con pompa funebre; e che là; essendo abbandonata da

TRAGEDIA.

27

*da tutti, deve star aspettando uno Sposo avvele-
nato; un Maestro crudele ch'infetta tutto 'l mondo;
e che non la perdona nè meno al Cielo.*

Adefso lascio giudicar à voi altre, quanto grande sia
la colera delli Dei contro di moi.

SCENA VI.
AGLAURA e CIDIPPE.

CIDIPPE.

SOrella mia, che dite voi della sfortuna, della
sfortuna della nostra Psiche?

AGLAURA.

E voi, che ne dite?

CIDIPPE.

Per dirvi la verità, non ne sono troppo afflit-
ta.

AGLAURA.

Et à me, mi par che mi dia piacere. Andiamo,
ch' il mal, ch' il Destino ci manda, sarà un bene per
noi.

PRIMO INTERME-
DIO.

*La Scena rappresenta un grande Scoglio, sul qua-
le deve esser posta Psiche, per obedir all' Oracolo.
Una truppa di persone vi viene per lagrimarvi la
di lei disgratia con carmi lugubri; & un' altra
balla, facendo varie attioni di desperatione.*

B 2

Lamen